

## Impugnata la decisione della Corte d'Appello che indennizza Stefano Binda

**Pubblicato:** Sabato 29 Ottobre 2022



**La Procura Generale di Milano ha impugnato l'ordinanza della corte d'Appello** sempre del capoluogo lombardo che aveva recentemente deciso **a favore dell'indennizzo per ingiusta detenzione a beneficio di Stefano Binda**, scagionato dall'accusa di essere l'omicida di **Lidia Macchi** nei procedimenti penali a suo carico (*nella foto, Binda la sera del ritorno in libertà, nel luglio 2019*).

La sua ingiusta detenzione gli varrebbe, secondo la Corte di Milano, un indennizzo di oltre 300 mila euro (non è stata invece concessa la somma richiesta dai difensori Sergio Martelli e Patrizia Esposito di 50 mila euro a titolo di danno «endofamigliare» dovuto cioè all'assenza dell'uomo dalla casa in cui vive assieme alla madre e alla sorella). **Il colpo di scena viene servito da un articolo del Corriere della sera che annuncia il ricorso della Procura Generale di Milano** a firma della procuratrice Laura Gay. Il punto su cui il ricorso fa leva, riguarda la facoltà di non rispondere di cui si è avvalso l'indagato Stefano Binda, atteggiamento di Binda che più volte si è avvalso di questo preciso diritto dell'indagato.

Ma **l'ultima decisione dei giudici milanesi** – quella sull'indennizzo per ingiusta detenzione – non aveva il fine di stabilire se Binda fosse o meno colpevole (come avvenuto per i giudici dei tre gradi di giudizio) bensì il **valutare le ipotesi di sussistenza di dolo e colpa grave in punto di responsabilità riguardo l'emissione del provvedimento cautelare**: Binda col suo comportamento ha o meno «viziato» la decisione dei giudici che hanno deciso per la sua carcerazione? Secondo la Procura Generale (che già si oppone all'indennizzo) sì, in virtù – ricorda il Corriere – di una recente decisione della Cassazione.

**Non sono dunque bastate le due sentenze di assoluzione** che hanno ribaltato l'ergastolo comminato in primo grado dall'Assise di Varese a Binda, accusato di aver assassinato Lidia Macchi fra il 5 e il 6 gennaio del 1987. E non è bastata neppure **l'ordinanza della quinta sezione della Corte d'Appello di Milano che non più tardi di qualche settimana fa sembrava aver messo la parola “fine” alla clamorosa vicenda processuale** dalla quale il 54enne di Brebbia è uscito innocente e con l'intenzione, per questo, di chiedere un indennizzo per i 1.286 giorni di ingiusta detenzione in carcere (**dal gennaio 2016**, arrestato in custodia cautelare, fino al 24 luglio 2019 dopo la pronuncia di assoluzione all'Assise d'Appello di Milano). Ora la palla passa alla suprema magistratura che dovrà decidere sul ricorso.

[Andrea Camurani](#)

[andrea.camurani@varesenews.it](mailto:andrea.camurani@varesenews.it)